

POLITICA

Epifani: «Congresso a novembre»

- **Renziani soddisfatti:** «Assise nei tempi previsti e regole entro un mese, bene così»
- **L'accordo:** primarie aperte e «possibilità» per il segretario di candidarsi a premier

M. ZE.
ROMA

Un nuovo segretario entro la fine di novembre, primarie aperte non solo agli iscritti al partito, definizione delle regole da qui a un mese e nessun automatismo tra segretario e candidato premier: le due figure «possono» ma non «devono» coincidere. Sembrano queste le direttrici lungo le quali si muoverà la commissione per il congresso che ieri si è riunita per la prima volta e che ha visto un solido asse tra dalemiani-renziani-giovani turchi per evitare ogni rischio di slittamento.

L'altra notizia è che il gruppo di lavoro nominato per scrivere le norme congressuali non avrà un presidente, ufficialmente perché, come spiega il segretario Guglielmo Epifani, sarà lui stesso a seguirne i lavori e quando non potrà ci sarà un suo «delegato» (i segretari regionali e provinciali presenti in commissione), non c'è nessun «presidente da eleggere, ci mancherebbe anche questo...», ufficiosamente si racconta che è stato l'escamotage con cui il leader Pd ha sminato il campo prima ancora che la riunione potesse saltare sul nome del presidente (i bersaniani avevano fatto il nome di Davide Zoggia, trovando però parecchie resistenze). Epifani liquida questa versione come una «favola metropolitana» e passa oltre.

«Congresso nei tempi previsti, regole entro un mese, e candidato premier che può essere o meno segretario del partito, buona la prima!», scrivono due renziani di ferro come Simona Bonafè e Andrea Marucci, dopo aver sentito in tv le dichiarazioni di Epifani su tempi, primarie e leadership. «Un mese è il tempo giusto per definire le procedure relative alle candidature - spiegano - in questo momento il partito ha bisogno di una forte investitura popolare, per ridare spessore e credito alla nostra battaglia politica. Primarie libere e aperte sono la medicina giusta». E uno dei deputati più vicini al

sindaco di Firenze dice che adesso molto più di prima Renzi potrebbe sciogliere ogni riserva e candidarsi alla segreteria, «perché con primarie vere, aperte, la legittimazione del nuovo segretario sarebbe così forte che la premiership ne sarebbe una diretta conseguenza».

Aperture arrivano anche da Massimo D'Alema che, nel corso del seminario organizzato dalla sua fondazione *Italianieuropei*, sfuma le sue posizioni che qualche tempo fa erano per la separazione dei ruoli: «Il leader del centrosinistra potrebbe essere il segretario del Pd, ma potrebbe anche non esserlo - dice l'ex premier che ormai ha aperto un canale costante di dialogo con Renzi - in questo senso, invito a riflettere sul fatto che il centrosinistra sarà inevitabilmente una coalizione». Dario Nardella, presente ai lavori, coglie il segnale e apprezza. È lo stesso lanciato dal segretario qualche ora prima: «Abbiamo già superato questo problema al momento delle primarie tra Bersani e Renzi. Quindi credo che bisogna andare in quella direzione: il segretario del partito può essere naturalmente il candidato alla leadership ma non deve esserlo obbligatoriamente». Una soluzione che lascerebbe aperte tutte le strade (e permetterebbe anche a Enrico Letta di potersi candidare senza per questo doversi dimettere dall'incarico che ricopre a Palazzo Chigi) e che non mette i bastoni tra le ruote al sindaco fiorentino che adesso deve soltanto decidere se giocare entrambe le partite. Se dovesse aggiudicarsi la guida del Nazareno, poi, ragionano i suoi, nulla potrebbe impedirgli di lanciarsi nella corsa per Palazzo Chigi.

«A occhio e croce Renzi, che ha esperienza amministrativa, è più congeniale per un'attività di governo - dice Epifani partecipando a *Porta a Porta* - poi farebbe bene anche al partito, ma con l'avvertenza che il Pd è anche più complesso del governo».

Sull'altro tema caro a Renzi, le primarie, sono in pochi oggi a spendersi

per una chiusura dei recinti. Se D'Alema si limita a porre il quesito sul peso che devono avere gli iscritti rispetto a una platea più ampia, Epifani guarda agli Stati Uniti: «A me piace molto il modello americano. Lì per votare ci si iscrive all'albo del proprio partito. Ovviamente, questo sistema si può ampliare o fare una operazione di senso opposto, ma io mi atterrei a quel sistema». È quasi certo che i gazebo si apriranno anche per i sedicenni, ma su un punto Epifani mette paletti: si parte dai congressi di circolo, dal basso verso l'alto, «per arginare il sistema correntizio» oltre che «per portare le cose buone che ci sono nel territorio anche a Roma». Per il segretario non c'è che questa via per evitare che la discussione si concentri sui nomi e crei nuove contrapposizioni senza lasciare spazi al merito, al progetto politico del partito. A Bruno Vespa che chiede del rischio scissioni Epifani replica: «Chi dovesse scindersi dal Pd avrà vita grama. La forza del Pd è nel ruolo che ricopre in uno spazio in cui gli altri partiti sono tutti personali».



...
«Un partito non deve diventare un comitato elettorale ma deve avere una guida forte»



D'Alema: senza partiti vincono le oligarchie

IL DIBATTITO

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Seminario di studi della Fondazione Italianieuropei. Da Amato a Cuperlo, da Barca a Gentiloni confronto su crisi sociale e leadership

In crisi ma necessari. Sembra essere questa l'attuale dimensione dei partiti nel tempo dell'antipolitica, fenomeno che non riguarda esclusivamente l'Italia ma è una crisi generalizzata a livello europeo. Su questo tema si è svolto un confronto voluto dalla Fondazione Italianieuropei.

Posizioni diverse, anche contrapposte ma in uno spirito apparso più che costruttivo. Opinioni a confronto per raggiungere la migliore delle elaborazioni. Da Michele Prospero che ha criticato l'iperdemocrazia di questi anni che ha fatto aggravare alcuni problemi, alla necessità di una leadership forte importante per un partito forte, sostenuta da Paolo Gentiloni e da Dario Nardella. Hanno portato il loro contributo, con gli altri, Giuliano Amato, Fa-

brizio Barca, Gianni Cuperlo e le conclusioni sono state tratte da Massimo D'Alema che ha sollecitato la riflessione sul rischio, tutto italiano dato che altrove c'è stata una capacità di rinno-

«Nessuna polemica, sul leader soluzione equilibrata»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Seduto nella sua stanza al secondo piano del Nazareno, il responsabile Organizzazione Pd, Davide Zoggia, cerca di gettare acqua sul fuoco. Polemiche sulla presidenza della commissione per il congresso? «Neanche per sogno».

Zoggia, il fatto che non ci sarà un presidente dipende dalle spaccature sul nome, e il tuo era quello che circolava con più insistenza, o no?

«Questa commissione ha il compito di istruire un percorso per il congresso, le eventuali modifiche statutarie e tutto il lavoro alla fine verrà discusso e votato dall'Assemblea nazionale. Né io né Epifani siamo membri della commissione e credo sia corretto che il segretario abbia annunciato la sua volontà di essere molto presente, perché questo dà garanzia di autorevolezza e di una conduzione spedita. Quindi non c'è bisogno di un presidente né di fantasticare retroscena su polemiche che non ci sono».

Massimo D'Alema dice che la figura del segretario e quella del candidato premier non devono necessariamente coincidere.

È questa la soluzione verso cui si sta andando?

«Di questo nel corso della riunione della commissione Epifani ha parlato a lungo. Per dare un ruolo forte al partito l'impostazione su questo tema non può essere rigida. Stabilire che le due figure non è obbligatorio che coincidano mi sembra una soluzione ragionevole. D'altra parte se decidessimo che il segretario è anche il candidato premier Enrico Letta non potrebbe correre per la segreteria avendo ora un incarico a Palazzo Chigi».

Dario Nardella su l'Unità invitava a non tentare di mettere i bastoni tra le ruote di Matteo Renzi nella stesura delle regole. Oggi i renziani si dicono soddisfatti dell'esito della prima riunione della commissione. Dunque primarie aperte?

«Nessuno ha intenzione di mettere i bastoni tra le ruote di qualcun altro e la discussione che c'è stata in commissione lo ha dimostrato. In questo momento il Pd non può permettersi alcuna chiusura né può dare la sensazione di voler limitare la partecipazione. D'altra parte vorrei ricordare che anche alle scorse primarie hanno partecipato tre milioni di persone, un numero altissimo, ma ag-

L'INTERVISTA

Davide Zoggia

«Nessuno intende mettere i bastoni tra le ruote a nessuno. I nostri punti fermi sono sostegno a Letta, Europa e no al ritorno di ex Ppi e ex Ds»



giungo che stavolta per scegliere il segretario potrebbero votare anche i sedicenni, esclusi l'altra volta perché si sceglieva soltanto il candidato premier per il quale non avrebbero potuto votare alle elezioni.

Non cessa la polemica sulla doppia maggioranza parlamentare a cui ha fatto riferimento Pier Luigi Bersani. I renziani non l'hanno presa bene e neanche Letta.

«Non capisco perché tante polemiche. In queste ultime settimane siamo stati oggetto di continue fibrillazioni da parte di Berlusconi. Ancora oggi, mentre il nostro premier prende parte al G8, dice che bisogna sfiorare il patto Ue. Non mi sembra una dichiarazione appropriata, come molte delle altre che ha fatto su Imu e Iva. Letta, con l'attuale situazione socio-economica e con la maggioranza che ha, sta facendo il possibile, noi gli daremo il massimo sostegno, ma Berlusconi non pensi di poter dettare le condizioni, c'è bisogno di grande rispetto reciproco. Quanto alle maggioranze parlamentari è evidente che se il M5S dovesse spaccarsi e decidere di votare in Aula alcuni provvedimenti del governo non potremmo che esserne contenti e que-

sto avverrebbe nel massimo della trasparenza senza alcuna ombra.

Zoggia, in vista di questo congresso per ora ci sono posizionamenti più o meno certi e molti "annusamenti". I bersaniani cosa faranno? Non avete una vostra candidatura e c'è chi prevede la rottura dell'asse Franceschini-Bersani-Letta.

«Noi partiamo da alcuni punti saldi su cui abbiamo anche cercato di aprire una discussione, senza risparmiarci autocritiche; il nostro sostegno al governo Letta; l'Europa come punto di riferimento e la questione del non ritorno alle case madri di ex Ppi ed ex Ds. Questo è il nostro contributo e ci piacerebbe partire da un confronto sul merito, non dai nomi. Spero che ci sia la possibilità di una discussione meno emotiva, che coinvolga i territori e alla fine di questo percorso decideremo quale sarà il punto di ricaduta. A noi bersaniani, come ci definite, interessa un partito più forte, questa è la priorità e il fatto che oggi abbiamo un premier che sta facendo cose concrete, un segretario che si sta rivelando molto autorevole sia qui sia all'estero, dimostra che questo è un partito che senza nascondersi le difficoltà può ripartire».